

## How to reference this article

Rainone, M. (2018). Fenomeni areali e tracce di parlato semi-spontaneo nelle scritture processuali della “Regia Dogana della mena delle pecore” di fine ’700 in Capitanata. *Italica Wratislaviensia*, 9(1), 209–229.

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2018.09.11>

Michele Rainone  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

# FENOMENI AREALI E TRACCE DI PARLATO SEMI-SPONTANEO NELLE SCRITTURE PROCESSUALI DELLA “REGIA DOGANA DELLA MENA DELLE PECORE” DI FINE ’700 IN CAPITANATA

## AREAL PHENOMENA AND SEMI-SPONTANEOUS SPEECH TRACES IN THE TRIAL FILES OF THE “REGIA DOGANA DELLA MENA DELLE PECORE” OF THE LATE 1700S IN THE CAPITANATA AREA

**Abstract:** This paper analyses the language of 25 trial files currently collected in the “series IX” of the “Dogana delle pecore” fonds belonging to the State Archive in Foggia. The files deal with the crimes committed in the small and large towns of the Capitanata area between 1770 and 1806, and they provide evidence of the activity of the centuries-old court of “Regia Dogana della mena delle pecore”, whose office was at the State Archive of Foggia between the 15<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries. Through the use of the most relevant phonetic, morphological, and syntactic examples, the analysis highlights how and to what extent oral varieties influenced the writings of the Dogana officers. The paper shows, in fact, that these official writings belong to an intermediate language variety in which the specific characteristics of colloquial Italian, regional Italian, and local idioms overlap with the characteristics of bureaucratic language.

**Keywords:** bureaucratic Italian, colloquial Italian, dialects of the Capitanata area, Regia Dogana della mena delle pecore di Foggia, regional Italian

## 1. LA “REGIA DOGANA DELLA MENA DELLE PECORE”, I *TRATTURI* E LA TRANSUMANZA NEL MERIDIONE

**P**er circa cinque secoli l'Archivio di Stato di Foggia è stato sede di una delle istituzioni più importanti di tutta la storia del Meridione continentale e del Regno di Napoli: la “Regia Dogana della mena delle pecore”. Fondata con la prammatica del primo agosto del 1447 dal re Alfonso V d'Aragona (Alfonso I di Napoli), essa regolamentò il fenomeno della transumanza tra i monti dell'Abruzzo<sup>1</sup> e le pianure della Puglia all'interno della fitta rete dei *tratturi*, i sentieri deputati al pascolo delle greggi<sup>2</sup> che, candidati nel 2006 a patrimonio dell'UNESCO, sono testimoni di “una cultura e di una civiltà pastorale uniche in Italia” (Palasciano, 1984, p. 22).

L'amministrazione divenne un tribunale durante il regno di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli dal 1458 al 1494, ed esercitò la sua giurisdizione “su quanti nel Tavoliere possedevano bestiame o operavano [...] nel settore della pastorizia, compresi i familiari ed i servi dei locati, i compratori della lana e dei formaggi, e su ogni cittadino del Regno quando la lite si riferisse a diritti reali dei *doganati*” (ivi, p. 27). Con il privilegio del Foro i locati poterono essere giudicati solo dai magistrati doganali a prescindere dal luogo in cui il reato fosse stato commesso (ivi, p. 26);

---

\* Ringrazio Maria Carosella e Paola Cantoni per aver letto e commentato puntualmente questo lavoro, nonché Francesco Bianco, Adriana Di Biase e Grazia Battista per i preziosi consigli e suggerimenti; naturalmente la responsabilità di quanto affermato resta di chi scrive.

<sup>1</sup> Nel 1532 fu fondata la “Doganella d'Abruzzo” che, indipendente dalla Regia Dogana dal 1590, fu soppressa anch'essa nel 1806.

<sup>2</sup> Larghi 111 metri e lunghi migliaia di chilometri, i tratturi sono venuti formandosi per via del continuo calpestio delle greggi lasciando profonde tracce nel paesaggio; essi sono chiamati in genere con i nomi dei centri che collegano. Per la storia della voce *tratturo* (< TRACTORIUM) cfr. la recente ricostruzione in Cipriani & Masselli (2016); la voce compare già il 17 dicembre 1480 in alcune istanze dirette al re Ferrante d'Aragona con le quali si chiedeva di “far levare tutte le nove mezzane che fossero fatte dopo la gloriosa memoria del Re Alfonso vostro Padre per li cammini et Tracturi de la Dohana” (Palasciano, 1984, p. 45). Sulla metaforesi della vocale tonica cfr. *infra* § 4.3.3.

il rito sommario dei processi, la loro rapidità e la loro gratuità permisero ai doganati di sottrarsi alla giurisdizione baronale e ciò spinse anche gli abruzzesi e i cittadini delle altre regioni limitrofe a chiedere l'iscrizione nei registri.

Le ricostruzioni cartografiche prodotte dal secolo XVIII forniscono numerose informazioni sull'area sottoposta alla giurisdizione della Dogana<sup>3</sup>: ai tratturi principali (il "Foggia-L'Aquila", il "Foggia-Celano", il "Candela-Pescasseroli" e il "Lucera-Castel di Sangro") e ai tratturi di minori dimensioni si aggiungevano i *tratturelli*, i *bracci* e i *riposi*<sup>4</sup>; si venne così costituendo un sistema di comunicazione che comprendeva ben quindici province (L'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Foggia, Bari, Brindisi, Taranto, Lecce, Avellino, Benevento, Potenza e Matera) tra Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata.

Per assicurarsi la protezione della Dogana e gli erbaggi per le loro greggi i pastori dovevano pagare inoltre un canone annuo (la *fida*) che assicurò cospicue entrate al Regno sino al 21 maggio 1806, quando la Dogana fu abolita da Giuseppe Bonaparte<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Nessuna carta tuttavia ha potuto restituire nel dettaglio l'estensione dell'intera area soprattutto a causa della perdita di documenti iniziata nel secolo XVI e proseguita con il terremoto del 1731 e con il secondo conflitto mondiale. Tra i lavori principali si annoverano le piante del regio agrimensore Agatangelo della Croce prodotte tra il 1735 e il 1760; la pianta del "Commissariato per la reintegra dei tratturi" realizzata nel 1959; infine una carta realizzata da P. di Cicco ed E. Caruso poi integrata da M.C. Nardella e S. Russo: un importante lavoro di "semplificazione di una geografia di terre e diritti molto complessa e articolata" (d'Atri & Russo, 2008, pp. 27–32). Per le dimensioni dell'area cfr. Palasciano (1984).

<sup>4</sup> I *tratturelli* fungevano in genere da raccordo fra più tratturi o tra questi e il territorio ed erano collegati dai *bracci*; i *riposi* erano estensioni di pascolo deputate a vari usi (Palasciano, 1984, pp. 91–6).

<sup>5</sup> Sulla storia della Dogana cfr. p.es. Archivio di Stato di Foggia (1984) e Palasciano (1984).

## 2. I FASCICOLI PROCESSUALI DELLA “SERIE IX”

L'attività del tribunale e dell'amministrazione in generale è testimoniata dalle nove serie dell'Archivio foggiano che conserva soprattutto documenti relativi ai centri della Capitanata<sup>6</sup>.

Il presente lavoro propone l'analisi linguistica di un *corpus* di venticinque testi della “serie IX” intitolata *Processi criminali* che, pur essendo la più povera del fondo, è l'unica testimone dei processi penali celebrati tra il 1770 e il 1806 (Di Cicco, 1988, p. 945)<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Area che si estende per circa 7000 km<sup>2</sup> dall'Appennino meridionale al Gargano includendo il Tavoliere.

<sup>7</sup> Per ogni testo, contrassegnato da un numero romano, sono indicati di séguito l'anno riportato sulla copertina del fascicolo, i comuni di residenza e provenienza degli interrogati (che non sempre coincidono) e tra parentesi la collocazione del fascicolo nel Fondo dedicato alla Dogana: I: 1770 – Cagnano, Carpino, Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo (7, 161); II: 1773 – Ascoli Satriano, Terra di Aschi (comune di Ortona dei Marsi) (37, 719); III: 1770 – Lucera (7, 159); IV: 1782 – Alberona, San Bartolomeo in Galdo (75, 1415); V: 1770 – Foggia (7, 160); VI: 1773 – Foggia, Ugento (37, 717); VII: 1770 – Foggia (7, 158); VIII: 1771 – Foggia, Roma, Torremaggiore (7, 142); IX: 1782 – Faeto, Greci (75, 1413); X: 1782 – Foggia, Montepeloso (Irsina) (75, 1425); XI: 1784 – Rodi, San Marco in Lamis (100, 1796); XII: 1771 – San Marco in Lamis, Terra di Costarella (San Severino, provincia di Salerno) (7, 152); XIII: 1784 – Foggia (100, 1784); XIV: 1773 – Alberona, Castellammare, Santa Maria in Vulgano, Terra di Biccari (37, 725); XV: 1771 – Acquaviva di Bari, Castellaneta, Foggia, Pietramontecorvino (7, 139); XVI: 1782 – Casalnuovo, San Paolo, San Severo (75, 1412); XVII: 1782 – Foggia (75, 1410); XVIII: 1782 – Foggia, Roccaraso (75, 1411); XIX: 1773 – Foggia (37, 728); XX: 1773 – Foggia (41, 795); XXI: 1782 – Apricena, Foggia (75, 1418); XXII: 1773 – Corato, Foggia, Pietra (con tutta probabilità Pietramontecorvino) (37, 723); XXIII: 1771 – Lucera, San Severo (7, 148); XXIV: 1773 – Carpino, Cerignola, Foggia, Ischitella, Torremaggiore (37, 714); XXV: 1770 – San Severo (1, 5). Le forme commentate sono riportate indicando i numeri del testo, della pagina e delle righe. I testi sono stati trascritti fedelmente adottando i seguenti criteri: lo scioglimento delle abbreviazioni è indicato con le parentesi ( ), le interruzioni di riga con la singola barra obliqua / e l'inizio di una nuova pagina con la doppia barra //. Le maiuscole e l'univerbazione tra parole sono state riprodotte soltanto per i casi d'indubbia interpretazione; il maiuscoletto è stato usato infine per indicare *r* minuscola con modulo grande (a indicare probabilmente una maiuscola).

Si tratta di scritture ufficiali che offrono uno spaccato di circa trent'anni sulla lingua della burocrazia dei secoli XVIII e XIX usata nella Puglia settentrionale (pur nei limiti discussi alla n. 10 e nel § 4.3.3). Tale varietà di lingua mostra da una parte i tratti tipici del linguaggio burocratico, tendenzialmente scritto e influenzato da scelte stilistiche e formali tendenti alla formularità e alla ripetitività (cfr. Lubello, 2014a e bibliografia ivi indicata); dall'altra, alcuni fenomeni di area centro-meridionale (e, seppur in parte, dei dialetti), dell'italiano colloquiale e dell'italiano dei semicolti che contaminano il testo a tutti i livelli dell'analisi linguistica: la peculiarità di tali scritture si sostanzia pertanto nella coesistenza di elementi appartenenti a più varietà dello stesso codice<sup>8</sup>.

Mediante gli esempi più rilevanti, tratti dai verbali, dagli atti ufficiali e dalle trascrizioni dei discorsi degli interrogati<sup>9</sup>, si mostrerà in che modo le varietà orali abbiano influenzato tali scritture, contribuendo agli studi sui dialetti della Capitanata nei secoli considerati<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Per le stesse caratteristiche in testi tipologicamente affini cfr. p.es. Marazzini (1996, 1998) e Lubello (2014a).

<sup>9</sup> La documentazione di ogni fascicolo è molto eterogenea: oltre alla sentenza in latino (che in genere non risente dell'influenza dell'oralità) e ai verbali (che invece ne risentono) sono presenti atti con cui ad esempio la Dogana comunica con le sue sottosezioni, oppure le relazioni di perizia di esperti interpellati a vario titolo. Talora proprio nei verbali si rintracciano i discorsi diretti pronunciati in dialetto dagli interrogati e italianizzati dallo scrivano.

<sup>10</sup> Per il commento dei fenomeni fonetici e morfo-sintattici più rilevanti (cfr. il § 4.3) saranno considerati solo i discorsi diretti attribuibili ai cittadini foggiani. Sull'attendibilità delle trascrizioni è però necessaria una certa cautela per due motivi: il primo riguarda la loro stessa natura, poiché esse comportano "un atto [...] anche *interpretativo* (cosa si trascrive) e *rappresentativo* (come si trascrive) determinato dal [...] contesto [...] e dalla finalità della trascrizione" (Telve, 2014, p. 26); al riguardo si consideri ad esempio che la formalizzazione delle scritture burocratiche può caratterizzare anche produzioni spontanee come la minaccia e l'ingiuria: si pensi allo stilema *io non so che* che compare sia nel periodo *sé il me- / desimo era mio, non só che ti vorria fare* (IV, 1, 22–3) (non è possibile stabilire con certezza se l'accento acuto di *sé* sia stato cancellato o sostituito con l'accento grave) sia in altri testi dello stesso genere (ivi, p. 49). Il secondo motivo riguarda la presunta provenienza o formazione dei verbalizzatori, nella cui grafia si ravvisano talvolta fenomeni linguistici non riconducibili al dialetto foggiano attuale: cfr. *infra* § 4.3.3.

### 3. PRASSI SCRITTORIA E TIPOLOGIA TESTUALE: CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA LINGUA BUROCRATICA

#### 3.1. Formularità degli incipit e degli explicit e prassi della copiatura

Il disbrigo delle pratiche spingeva gli ufficiali ad adottare accorgimenti che potessero velocizzare il processo di raccolta e rielaborazione delle deposizioni e che inevitabilmente si riflettevano sulla scrittura. Essi consistevano anzitutto nel ricorso a formule fisse; le sezioni contenenti le generalità degli interrogati, ad esempio, sono pressoché identiche alla seguente:

Pietro Melito di questa Citta' di Foggia, dice essere uomo di Campa= / gna, d'eta' sua d'anni trenta in c(irc)a ut d(ixi)t Testis, cum juram(ento) / Int(errogat)us, et exam(inatus) super p(rese)nti Inf(ormation)e, et p(ri)mo (VI, 8, 2–4).

Una certa formularità caratterizza anche gli *incipit* delle ricostruzioni dei fatti; la struttura del seguente periodo:

Int(errogat)us che sa esso Testim(on)e delli maltrattam(ent)i impugnaz(ione) di Schioppo, ed / altro seguito nella persona di Pasquale Cinquina di questa / Città di Foggia, da chi', quando, dove, in che modo, e per qua- / le causa, d(ixi)t (VI, 8, 5–8).

si ripresenta non solo in tutti i documenti del *corpus*, talvolta con alcune varianti dei verbi posti in apertura e chiusura della formula incipitaria (*Domandato* o *Interrogato* ecc. in luogo di *Interrogatus* oppure *respondit* in luogo di *dixit*), ma anche in fascicoli processuali di altra area e di altri periodi (cfr. Telve, 2014, pp. 52–4).

Gli *explicit* risultano parimenti caratterizzati da una certa reiterazione di moduli fissi sia al termine della deposizione, che spesso si chiude con una struttura simile a quella del periodo seguente:

Ch'è quanto Io / so', e posso deponere su di quanto sono stato / Domandato ed è la verita'. De causa scientis / loco, et tempore dixit ut supra (XXIII, 14, 18–21).

sia nella sezione in cui vengono citati i testimoni:

Int(errogat)us decontestibus dixit Sig(no)re Uff(icia)le Michele / Matera, Dom(enic)o Cervone, ed altri possono / contestare quello che ho deposto Io (XXIII, 23, 4–6).

Spesso lo scrivano non si limita al solo riuso di formule ma copia *in toto* o in parte quanto già scritto anche da altri ufficiali, al punto che le ricostruzioni del fatto risultano assai simili tra loro; si vedano al riguardo le parti introduttive di due differenti deposizioni redatte dallo stesso ufficiale:

1. nella Matina / di un giorno, di cui non me ne ricordo il preciso, ma per q(ua)nto mi va= / do mmentanno<sup>11</sup>, mi pare che fusse stato quello dè trenta di 7(m)bre / dell'anno cor(trent)e mille sette Cento settanta, standomene Io nella pu= / blica Piazza di questa istessa Terra, inteso dire, e raccontare dal- / le genti, e frà le genti di questa istessa Terra di Carpino mia Pa= / dria, che al Mag(nifi)co Aniello Scansuso mio Paesano,

---

<sup>11</sup> In tre verbali diversi (gli interrogati sono tutti lavoratori di Carpino) l'ufficiale *N. Liborius Fiorentino* usa le forme *ricordando* (I, 32, 8), *mmentanno* 'ammentando' (I, 34, 11) e *rammentanno* 'rammentando' (I, 36, 9) per indicare il medesimo concetto: *mmentanno* (da *ammentare*, costruito sul sostantivo *mente*) e *rammentanno* riproducono l'assimilazione progressiva di -ND- > -nn- tipica dell'area; la prima anche l'aferesi del prefisso *a-* con il conseguente e indebito mantenimento di una nasale geminata a inizio parola; non è l'unico caso del *corpus* – è presente anche la forma *mmano* in *tenitolo, tenitolo, che vò co lo / Cortiello mmano* (V, 41, 11–2) – ma è più rilevante poiché non ricorre in un discorso diretto. Si noti che *ammentare* è registrato sia nella 4<sup>a</sup> Crusca sia nel Dizionario dell'Alberti di Villanova (s.v. *ammentarsi*) e sarà considerato fuor d'uso nel Dizionario di Policarpo Petrocchi nel secolo XIX. Dato il significato assunto, non può riflettere assolutamente il carpinese [m:ən'dan:ə] 'inventando'. Si consideri infine che *per quanto mi vado ricordando* è una formula piuttosto frequente che compare soprattutto in apertura di una deposizione a indicare l'incertezza dell'interrogato riguardo all'esatta collocazione temporale di un determinato fatto.

- e conoscente<sup>12</sup>, alcune / notti p(ri)ma di detto giorno era stata rubata una Vacca dalla sua / Morra<sup>13</sup> (I, 34, 9–17);
2. nella Matina di un giorno di cui / non me ne ricordo il preciso, ma per q(ua)nto mi vado rammentanno mi pa= / re che fusse stato quello dè trenta di 7(m)bre del cor(rent)e anno mille / sette Cento settanta, standomene Io nella publica Piazza di questa / istessa Terra intesi dire, e raccontare da le genti, e fra le Genti, di / questa istessa Terra di Carpino mia Padria che al Mag(nifi)co Aniello / Scansuso mio Paesano, e Conoscente, alcune notti p(ri)ma di detto gior= / no l'era stata rubata una Vacca dalla sua Morra (I, 36, 8–15).

### 3.2. Complessità sintattica e lessicale

La struttura del periodo appare spesso lunga e complessa, caratterizzata da una parte dalla scarsezza o dall'assenza di segni di pausa forte, o più in generale dallo “smarrimento interpuntorio” (Cortelazzo, 1986, p. 119) tipico delle scritture dei semicolti<sup>14</sup>; dall'altra, dall'accumulo di subordinate e coordinate, e dall'abbondanza di dettagli necessari per la ricostruzione del fatto che costituisce reato; ad esempio in:

Tenendo Saverio Mesciagna della citta' di Fog(gi)a un / Seminato d'orzo nella quantita' di quattro ver- / sure<sup>15</sup> nel luogo detto Pantano, distante dall' / abitato di Foggia c(irc)a due miglia; ed essendosi / portato esso Mesciagna in d(ett)o suo seminato nella / mattina di Sabato cinque del mese di Giugno - / ed anno 1773 a c(irc)a le ore dieci (per) custodirselo, / giacche era maturato, e vicino a mietersi, in - / contrò il rubricato Merlino (XXII, 1, 4–12).

prima della reggente ricorrono ben sei proposizioni:

<sup>12</sup> Non sono rare le dittologie come *paesano* e *conoscente* che infatti compaiono in altri punti del testo: *Vidua Lonarda di Martino / mia paesana, e conoscente* (I, 48, 12–3); o in altri testi, come ad esempio *Nicola M(ari)a Colletta altro / mio paesano, e conoscente* in XXI, 17, 1–2.

<sup>13</sup> In genere gruppo di 300 pecore (Stefano di Stefano, 1731, p. 512).

<sup>14</sup> Su cui però non ci si soffermerà in questa sede. Con “smarrimento interpuntorio” non si fa riferimento ai casi ascrivibili agli usi coevi (ad esempio la presenza quasi sistematica della virgola prima delle congiunzioni *e* e *che*) ma ad occorrenze che non sembrano ben interpretabili neanche alla luce degli studi più recenti sull'uso dei segni d'interpunzione (al riguardo cfr. Ferrari, 2018, pp. 169–202).

<sup>15</sup> Unità di misura variabile della superficie agraria.



Tabella 1: Analisi della struttura del periodo

1. <i>Tenendo Saverio Mesciagna [...] un / Seminato [...] nel luogo detto Pantano,</i>	causale di primo grado implicita*
2. <i>distante [...] c(irc)a due miglia;</i>	relativa di secondo grado implicita
3. <i>ed essendosi / portato [...] a c(irc)a le ore dieci</i>	coordinata alla subordinata causale
4. <i>(per) custodirselo,</i>	finale di secondo grado implicita
5. <i>giacche era maturato,</i>	causale di terzo grado esplicita
6. <i>e vicino a mietersi,</i>	coordinata alla subordinata causale**
7. <i>in - / contrò il rubricato Merlino</i>	principale

\* Le subordinate gerundive ricorrono spesso (come quelle participiali) in luogo delle esplicite, com'è tipico dei testi burocratici (cfr. Lubello, 2014b, pp. 253–6).

\*\* Interpretando come sottinteso l'imperfetto *era* della proposizione 5.

Nonostante l'evidente complessità il periodo è però caratterizzato da una forte coesione sintattica dovuta sia alla presenza dei deittici anaforici (es. *detto, predetto, prefato, riferito, suddetto* ecc.) sia all'uso di risorse morfo-sintattiche di tipo correlativo; ne sono un esempio le congiunzioni e gli avverbi:

e / detenersi [...] il tutto *non solo* a / castigo delle med(esi)me, *ma benanche* ad esempio degl'al- / tri (I, 11, 10–4); e *comec- / ché* d(etti) Capitoni [...] furono di nuovo pesati [...] *così* si ritrovò c(irc)a un rotolo, e mezzo mancante (XXI, 1, 7–10); *poichè* / tali violenze, ed attentati meritano castigo, *per- / cio* ricorre da V(os)S(ignoria) Ill(ustrissi)ma (XXI, 5, 14–6).

e le correlazioni tra le congiunzioni e i verbi: Essendo *Io*.<sup>16</sup> stato / *gravem(ente)* ferito, *sono* perciò *venuto* [...] (per) *ottenere quella / giustizia, che mi appartiene* (XXII, 6, 7–10).

La tendenza alla complessità trova riscontro anche nel lessico, costituito in buona parte da perifrasi che denotano una certa prolissità nell'esposizione; di seguito alcuni esempi:

*vennero in cogniz(io)ne* 'si accorsero' (I, 2, 6)<sup>17</sup>; *si diede* [...] *in fuga* 'fuggì' (I, 13, 23); *venne a causar- / si* 'si causò' (XXII, 2, 19–20); *si fece / lecito* [...]

<sup>16</sup> Il punto potrebbe anche essere a una macchia d'inchiostro.

<sup>17</sup> Si noti che *venire in cognizione* è anche di ambito giuridico col significato di 'azione di accertamento', e con tale accezione è già presente negli *Statuti senesi* del primo Trecento (cfr. Lubello, 2017, p. 208, n. 6).

‘si prese la libertà’ (XXII, 2, 15–6); *essendo venuto [...] a discorso* ‘avendo discusso’ (I, 42, 18); *sta*<sup>18</sup> *in / trattato di leg(itti)mo Matrimonio* ‘è sposato’ (XXIV, 12, 1–2); *ne forma / la credenza* ‘crede’ (XXIV, 15, 3–4); *diede di mano* ‘picchiò’ (XXIV, 41, 2).

#### 4. ELEMENTI DI PARLATO SEMI-SPONTANEO E FENOMENI AREALI NELLA GRAFIA

Nonostante la normalizzazione operata dagli scrivani basata su un canone di lingua il più possibile formale e scritto, le tracce lasciate dall’oralità sono evidenti. Esse dipendono per alcuni aspetti dalla provenienza del verbalizzatore e degli interrogati, che avranno senz’altro contribuito a rendere instabile un italiano già molto oscillante; per altri, dalle dinamiche dell’interrogatorio. In tutti i testi emergono infatti tratti comuni alle scritture dei semicolti<sup>19</sup> e tratti collocabili invece lungo il *continuum* esistente tra queste ultime e l’italiano colloquiale (Berruto, 2010, pp. 27–42).

##### 4.1. Tra italiano colloquiale e italiano dei semicolti: anacoluto, dislocazione e che polivalente

Il periodo è caratterizzato dalla presenza di anacoluti e in genere da fratture nella sequenza sintattica che riflettono chiaramente una scarsa pianificazione del discorso:

quale / fù presa [...] e fù portata in q(u)esta Corte, e mostrate- / mela [...] con detti tredici pezzi di Cojo, sono quelli stessi, / che jeri si ritrovorono in dette [...] case. (I, 20, 22–5); viddi il mentova- / to Giusep(p)e Gio(vanni) Addabbo tutto pieno di sangue [...], che coll’ajuto di Agostino [...] ed alcune altre Donne, che ivi erano p(rese)nti lo alzo- / rono, e portorono in sua Casa (III, 34, 3–7).

<sup>18</sup> Il ricorso a *stare* in luogo di *essere* è un tratto lessicale tipico del Meridione, sebbene sia uno dei regionalismi più vivi del “parlato-parlato” (Serianni, 2004, p. 65). Nei secoli XVIII e XIX l’uso era tuttavia ammesso in contesti che oggi risulterebbero marcati: la 4<sup>a</sup> Crusca suggerisce ad esempio *stare confuso*, *stare contento*, *stare pensoso* ecc. e il Petrocchi *Non ci sta nessuno?*.

<sup>19</sup> Sull’italiano dei semicolti cfr. p.es. D’Achille (1994); vari esempi di testi di semicolti del XVIII secolo sono raccolti in Matarrese (1993) e in Testa (2014, pp. 51–83). Tra gli altri, Fiorelli (1984) propone una casistica eterogenea di testi giuridici in cui compaiono numerosi i tratti delle varietà substandard.

Talvolta il periodare è punteggiato da dislocazioni a sinistra<sup>20</sup>:

e che poi la Carne, e 'l coio<sup>21</sup> l'avevano portato (I, 60, 24–5); Qual fatto sù le p(ri)me pensarono / essa Vedova, e Donzella tenerlo celato (XXIV, 3, 12–3)

e dal *che* polivalente, i cui usi sono ascrivibili all'italiano dei semicolti o a quello colloquiale a seconda dei casi<sup>22</sup>, e che può assumere un valore:

- causale: *zitto, finiscila, che hai fatta la spuma / in bocca come lo verro* (XIII, 2, 22–3);
- consecutivo-causale: *gli domando' cosa aveva / che stava mesta*<sup>23</sup> (XXIV, 6, 15–6);
- locativo-causale: *intesi sciar- / riare*<sup>24</sup> *nel med(esi)mo Giardino, che stando avanti dalla / porta con mia Nepote viddi passare il d(ett)u Giaco- / mo* (XXIII, 50, 22–5).

#### 4.2. Esempi di regionalismi fonetici nella grafia

Nella grafia dello scrivano sono riprodotti spesso localismi e regionalismi che ne tradiscono la provenienza meridionale; ne sono un esem-

<sup>20</sup> Uno dei fenomeni più rilevanti discussi da D'Achille (1990) in un noto volume sulla presenza dei tratti del parlato nelle scritture non letterarie dal Medioevo fino al Settecento.

<sup>21</sup> Tratto anti-toscano, l'assenza di dittongamento non è sistematica: solo nel testo I ad esempio ricorrono sia le forme senza dittongo *coio* e *cojo* sia quelle con dittongo *cuoio* e *cuojo*.

<sup>22</sup> Se non all'italiano standard quando il suo valore fosse temporale o causale: sull'argomento cfr. Berruto (2010, pp. 68–9); sui rapporti tra scritto e parlato cfr. p.es. Nencioni (1987, pp. 15–6).

<sup>23</sup> Oltre all'uso di *stare* per *essere*, si noti la presenza dell'indicativo *aveva* in luogo del congiuntivo *avesse*.

<sup>24</sup> *Litigare*. Oggi connotato diatopicamente, *sciarrare* compare come *sciarrare* nel Vocabolario della Crusca e nel Dizionario dell'Alberti di Villanova con le accezioni di 'sbarattare, sbaragliare, mettere in rotta' (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Crusca), a cui si sono aggiunte quelle di 'dividere' (3<sup>a</sup> Crusca) e 'aprire' (4<sup>a</sup> Crusca); nel Dizionario dell'Alberti di Villanova si legge anche "parlandosi di cose: vale Lacerare". È utile segnalare che già la 1<sup>a</sup> Crusca descrive la *sciarra* come qualcosa "che val quistione, e combattimento" e che nell'Ottocento il Dizionario del Petrocchi registra *sciarra*, *sciarramento* e *sciarrare* come forme fuor d'uso.

pio le forme in cui si osservano la geminazione in posizione intervocalica dell'occlusiva bilabiale sonora (*abbilitato, dubbitando, robba, rubbata*)<sup>25</sup> e dell'affricata prepalatale sonora (*accaggionata* 'cagionata', *emorraggia, reggia*<sup>26</sup>, *viggilia, pregiudizio*), come quelle in cui si rilevano la sonorizzazione in posizione post-nasale dell'affricata prepalatale (*comingio*), della bilabiale (*rimbroverando*) e dell'alveolare (*raccondarono, attendati*), e l'affricazione nello stesso contesto della sibilante (*penzammo, senzo* 'direzione', *Scanzuso*<sup>27</sup>)<sup>28</sup>. Tra i fenomeni di

<sup>25</sup> Un caso interessante – dovuto all'oscillazione tipica della scrittura dei semicolti – è rappresentato dal testo XXII, in cui compaiono due occorrenze di segno opposto nella stessa frase, cioè *robba* (XXII, 2, 8) con bilabiale geminata e *rubata* (XXII, 2, 8) con bilabiale scempia: (per) *farlo ar- / restare da quei Garzoni colla Robba Rubata* (XXII, 2, 7–8). Sempre in XXII compare prima *robba* (7, 7) e poi *roba* (7, 11) a distanza di poche righe.

<sup>26</sup> *Reggia* ricorre anche in alcune comunicazioni ufficiali (ad esempio nel testo I: 88, 3; 88, 6; 88, 10 ecc.) quasi sempre nel sintagma *Reggia Dogana* (attestato anche con iniziali minuscole): è un chiaro esempio di come l'oralità emerga anche in questi atti in cui gli elementi substandard sono in genere quasi del tutto assenti.

<sup>27</sup> Si ipotizza che il cognome sia costruito sulla base verbale *scansare* e che la forma riproduca la metaforesi di *-o* in *-u* del suffisso *-oso*. Il testo lascia registrare un'evidente oscillazione tra le forme con e senza affricazione della sibilante dopo nasale: sono presenti difatti sia *Scanzuso* (I, 1, 11; I, 4, 15; I, 5, 13 ecc.) sia *Scansuso* (I, 10, 8; I, 13, 3; I, 16, 8 ecc.); la prima forma compare anche in un documento firmato dall'avvocato fiscale Carlo Maria Valletta (senz'altro più istruito di uno scrivano), precisamente in I, 87, 9. Il cognome del querelante dovrebbe essere *Scanzuso* poiché alla fine della sua deposizione ricorre la formula *Aniello Scanzuso Ratifico e fo istanza come sopra* (I, 15, 5): è necessaria però una certa cautela poiché non è raro che queste formule siano scritte dallo stesso ufficiale che trascriveva la deposizione e non dagli interrogati (non sembra essere questo comunque il caso perché il *ductus* delle due scritture è abbastanza diverso). L'esempio commentato è solo uno dei casi in cui il localismo emerge negli antroponimi; un altro è nel testo XXII: nella formula *Io Antonio Cambanello o deposto come / sopra* (28, 12–3), con tutta probabilità scritta dall'interrogato *Campanella*, compare infatti una forma che riproduce la sonorizzazione della bilabiale dopo nasale e un cambiamento di genere, peraltro usuale nelle firme dei semicolti (Fabiano, 2016, p. 37).

<sup>28</sup> Sull'affricazione della sibilante in contesto post-nasale (e per alcune interessanti considerazioni sul rapporto tra norma grammaticale, lingua dell'uso, scritture dei semicolti e scritture letterarie nelle varietà meridionali) cfr. Librandi (2004) che sottolinea come il fenomeno sia attestato non soltanto nelle scritture diastraticamente

assimilazione<sup>29</sup> si segnala l'esito -ND- > -nn- (*ghiannare*<sup>30</sup> 'raccolgere le ghiande', *mmentanno*, *rammentanno*<sup>31</sup>, *stanno* 'stando').

Senz'altro areale (ma anche latamente antitoscano) è l'esito -ARIUM > -aro<sup>32</sup> (*cocchiara* 'cazzuola', *massaro* 'fattore', *paro* 'paio', *sellaro* 'fabbricatore, riparatore o venditore di selle', *vetraro* 'lavoratore del vetro o venditore di lastre di vetro'), talvolta trascritto contestualmente ad altri fenomeni: è il caso di *vaccare* 'vaccaio' (I, 26, 7), in cui col grafema *e* è riprodotta la vocale indistinta *ə*<sup>33</sup>.

#### 4.3. Le trascrizioni dei discorsi diretti: fenomeni fonetici e morfologici sintattici notevoli

##### 4.3.1. Riproduzione della vocale indistinta *ə*

Quest'ultimo è un fenomeno specifico dei dialetti alto-meridionali (Avolio, 1995, pp. 33–41; Loporcaro, 2009, p. 145) e può riguardare tanto le vocali atone finali di parola:

---

e diafasicamente più marcate ma anche ad esempio nella produzione di Vico (seppur con poche occorrenze).

<sup>29</sup> Sui quali, limitatamente all'area meridionale, cfr. Avolio (1995, pp. 43–4). In alcuni casi tali fenomeni sono ascrivibili genericamente al parlato: ne è un esempio l'esito -NM- > -mm- nell'antroponimo *Sammarco* (XXIII, 43, 7; XXIII, 43, 9) e nelle locuzioni *nommeno* (XXIV, 1, 10) e *immezzo* (XXIV, 40, 24; XXIV, 47, 22–3).

<sup>30</sup> Denominale costruito sul sostantivo *ghianda* che non compare nelle edizioni della Crusca e nel Dizionario del Petrocchi (in quest'ultimo caso neanche tra le forme fuor d'uso).

<sup>31</sup> Per le accezioni di *mmentanno* e *rammentanno* cfr. *supra* n. 11.

<sup>32</sup> Sulla diffusione dei dialettismi in -aro nella lingua italiana cfr. Avolio, 1994, pp. 593–5.

<sup>33</sup> Si tratta di un caso piuttosto raro poiché *vaccare* ricorre in una sezione in cui vengono dichiarate le generalità dell'interrogato e in cui non si manifesta quasi mai l'influenza dell'oralità; altri esempi sono *Cuoje* (I, 2, 21) e ancor di più *Cuoj* (I, 10, 15), in cui manca la vocale finale, attribuibili a due scrivani diversi. La riproduzione del fono può generare dei dubbi: prima di *Cuoje*, nello stesso atto si legge infatti *Cujojo* (2, 8).

*atuorne*<sup>34</sup> ‘attorno’ (XIII, 17, 8); *avive*<sup>35</sup> ‘dovevi’ (X, 2, 5; X, 6, 5; X, 18, 5; X, 20, 4; 22, 9); *muorte*<sup>36</sup> ‘morti’ (XIII 3, 1; XIII, 41, 11; XIII, 45, 10; XIII, 51, 23); *statte*<sup>37</sup> ‘stai’ (XIII, 2, 24; XIII, 25, 13; XIII, 26, 19; XIII, 45, 24; XIII, 51, 21; XIII, 57, 20); *te*<sup>38</sup> ‘te’ (X, 2, 5; X, 6, 5; X, 18, 5; X, 20, 4; X, 22, 9); *vattenne*<sup>39</sup> ‘vattene’ (VIII, 18, 21; VIII, 23, 7; XIII, 17, 8; XIII, 24, 24)

quanto le stesse vocali in altri contesti:

*finiscela*<sup>40</sup> ‘finiscila’ (VIII, 23, 6–7; XIII, 60, 9); *vedè* (XIII, 17, 12) / *vede*’ (XIII, 25, 3)<sup>41</sup> ‘vedere’; *tenitolo*<sup>42</sup> ‘trattenetelo’ (V, 41, 11).

Si noti peraltro che la vocale viene riprodotta sia con il grafema *e* sia con altri grafemi: ad esempio con *a*, *o* e *i* (cfr. le forme *cafuni* ‘cafoni’, *figliata* / *figlieta*, *mammata* / *mammata*, *padrito* e *soreta* / *sorita* nei §§ 4.3.3 e 4.3.4).

<sup>34</sup> Cfr. fogg. [aˈt:urnə]. Successivamente è usata anche la forma *attorno* (XIII, 24, 24). Sul dittongamento in *atuorne* e sui casi dello stesso tipo citati fra gli esempi cfr. *infra* § 4.3.3.

<sup>35</sup> Cfr. fogg. [aˈvi:və]. Per le sfumature semantiche della perifrasi *avere* + *a* / *da* + infinito cfr. *infra* § 4.3.4.

<sup>36</sup> Cfr. fogg. [ˈmurtə]. In altre trascrizioni compare anche la forma *morti* (XIII, 56, 19; XIII, 60, 14).

<sup>37</sup> Cfr. fogg. [ˈstat:ə]. L’uso dei verbi pronominali intensivi è probabilmente un tratto panmeridionale (Telmon, 2016, p. 318). Compare anche *statti* (XIII, 53, 5) ma la forma prevalente è *statte*.

<sup>38</sup> Cfr. fogg. [tə].

<sup>39</sup> Cfr. fogg. [vatˈin:ə]. Si noti che la forma differisce dalla standard solo per la nasale geminata (chiara spia, quest’ultima, di pronuncia meridionale).

<sup>40</sup> Cfr. fogg. [fəˈni:ələ]. È attestata anche la forma *finiscila* nel testo XIII (2, 22; 41, 7).

<sup>41</sup> Cfr. fogg. [vəˈdɛ]. Si noti che il grafema *e* riproduce sia la vocale indistinta sia la vocale della forma standard *vedere*.

<sup>42</sup> Come accade per *vedè*, in *tenitolo* il grafema *e* riproduce anche la vocale della forma standard *tenere*. Sulla forma cfr. anche *infra* n. 59.

#### 4.3.2. Fenomeni fonetici generali: aferesi vocalica e apocope dell'infinito

Si registrano anche casi di

- aferesi vocalica: *na*<sup>43</sup> ‘una’ (XIII, 26, 19; XIII, 45, 24; XIII, 57, 20);
- apocope sillabica degli infiniti (Rohlf, 1966, § 612; Avolio, 1995, pp. 48–9): *avè*<sup>44</sup> ‘avere’ (XXI, 2, 11; XXI, 9, 3; XXI, 14, 5); *vedè* (XIII, 17, 12) / *vede*’ (XIII, 25, 3) ‘vedere’; *mori*<sup>45</sup> ‘morire’ (XIII, 18, 22); *fa* ‘fare’<sup>46</sup> (XIII, 26, 22); *piglia*<sup>47</sup> ‘pigliare’ (X, 2, 5; X, 6, 5; X, 18, 5; X, 20, 4; X, 22, 9).

#### 4.3.3. La trascrizione del fenomeno della metaforesi come indizio della provenienza degli scrivani

Un caso interessante di trascrizione è rappresentato dalle forme in cui viene riprodotta la metaforesi<sup>48</sup>, fra i tratti distintivi più rilevanti del vocalismo dei dialetti centro-meridionali; tra gli esempi si notano quelli in cui è riprodotto il cosiddetto “dittongamento metafonetico napoletano”

---

<sup>43</sup> Identico al foggiano [na]. Di séguito gli altri esempi in cui la trascrizione è identica alla pronuncia: *ca* ‘che’ (V, 42, 3; XXI, 2, 11; XXI, 9, 2; XXI, 14, 5); *si* / *si*’ ‘sei’ (X, 2, 5; X, 6, 4; X, 18, 5; X, 20, 4; X, 22, 8); *li* ‘i’ (XIII, 3, 1; XIII, 41, 11; XIII, 45, 10; XIII, 51, 23; XIII, 56, 19; XIII, 60, 14). In fonosintassi è attestato inoltre *p’avè* ‘per avere’ (XXI, 2, 11; XXI, 9, 3; XXI, 14, 5).

<sup>44</sup> Cfr. fogg. [a’ve].

<sup>45</sup> Cfr. fogg. [mu’ri]. Si noti l’assenza di accento sulla vocale finale nonostante la pronuncia tronca della parola.

<sup>46</sup> Cfr. fogg. [fa].

<sup>47</sup> Cfr. fogg. [pij’a].

<sup>48</sup> Il fenomeno, dovuto alla presenza di  $\bar{I}$  e  $\bar{U}$  latine in fine di parola, consiste da un lato nella chiusura delle vocali toniche medio-alte *e*, *o* rispettivamente in *i*, *u*; dall’altro nella chiusura in *e*, *o* (la “metaforesi sabina” dell’area mediana) o nella dittongazione in *je*, *wo* (la “dittongazione napoletana” dell’Alto Mezzogiorno) delle vocali toniche medio-basse  $\epsilon$ ,  $\omega$ . In alcune varietà della Lucania centro-orientale, della Puglia, della Campania settentrionale e del Molise l’accento può ritrarsi inoltre sul primo elemento del dittongo con conseguente scadimento dell’elemento stesso in  $\varnothing$  e talvolta con esito ulteriore di riduzione del dittongo a monottongo (Avolio, 1995, p. 36). Sull’argomento oltre a Rohlf (1966, §§ 5–10, 61, 70, 101, 123) cfr. p.es. Fanciullo (1988, pp. 681–3); Vignuzzi (1988, pp. 616–22); Avolio (1995, pp. 34–8 e 62–5).

delle medio-basse che tuttavia non trova riscontro nell'attuale dialetto di Foggia né nella maggior parte degli altri dialetti dell'area, i quali invece presentano tendenzialmente la riduzione del dittongo al primo elemento. È ragionevole ipotizzare pertanto che il dialetto d'origine dello scrivano fosse di area napoletana<sup>49</sup>; se così non fosse bisogna comunque tener conto di una certa influenza, considerato il rapporto esistente fra l'amministrazione del Regno e quella della Dogana che si sostanzialmente in atti più o meno ufficiali e che avranno senza dubbio funto da modello. Qui di séguito le occorrenze:

*atuorne*<sup>50</sup> 'attorno' (XIII, 17, 8); *cortiello*<sup>51</sup> 'coltello' (V, 41, 12; V, 42, 4); *despietto*<sup>52</sup> (XIII, 27, 21–2); *muorte*<sup>53</sup> 'morti' (XIII 3, 1; XIII, 41, 11; XIII, 45, 10; XIII, 51, 23); *puosto*<sup>54</sup> 'posto, part. pass. porre' (XIII, 3, 2; XIII, 41, 12; XIII, 45, 11; XIII, 60, 15); *sienti*<sup>55</sup> 'senti' (VIII, 19, 10).

A cui si aggiungono i casi di metafonesi (che invece trovano riscontro nel dialetto foggiano attuale) delle medio-alte:

---

<sup>49</sup> A meno che lo scrivano non fosse originario di uno dei (pochissimi) paesi dell'area in cui il dittongamento è registrato (cfr. Carosella, 2016).

<sup>50</sup> Cfr. *supra* n. 34.

<sup>51</sup> Cfr. fogg. [kur'til:ə]. Si noti anche la riproduzione del fenomeno del rotacismo (Avolio, 1995, p. 46).

<sup>52</sup> Nel *Dizionario comparato del dialetto foggiano* si riporta la pronuncia, forse italianizzata, [dəs'pet:ə], in cui è assente la metafonesi da -Ū della medio-bassa (sulla quale cfr. p. es. Carosella, 2005 e Loporcaro, 2009, p. 144); si consideri tuttavia che in dialetto la forma [dəs'pit:ə] è tutt'altro che scomparsa.

<sup>53</sup> Cfr. *supra* n. 36.

<sup>54</sup> È attestato anche *posto* (XIII, 56, 20; XIII, 56, 24–5). Il verbo ricorre nell'espressione *t'haje / hai fatto / posto / puosto paglia sotto* 'procurarsi una buona vita' (Gigante, 2002, p. 590). Poiché nel dialetto foggiano si usa *mettere*, è lecito supporre che l'interrogato abbia usato ['mis:ə] 'messo'.

<sup>55</sup> Cfr. fogg. ['sində].



*avive*<sup>56</sup> ‘dovevi’ (X, 2, 5; X, 6, 5; X, 18, 5; X, 20, 4; 22, 9); *cafuni*<sup>57</sup> (V, 1, 24; V, 14, 13; V, 26, 5; V, 30, 5; V, 34, 9–10; V, 38, 4); *siti*<sup>58</sup> ‘siete’ (V, 1, 24; V, 14, 13; V, 26, 5; V, 30, 5; V, 34, 9; V, 38, 3); *tenitolo*<sup>59</sup> ‘trattenetelo’ (V, 41, 11).

#### 4.3.4. I fenomeni di morfo-sintassi: enclisi del possessivo e forme perifrastiche

Relativamente alla morfo-sintassi si rilevano infine i seguenti fenomeni:

- l’enclisi del possessivo con nomi indicanti parentela (Avolio, 1995, p. 53; Loporcaro, 2009, p. 164): *figliata* (XIII, 45, 26) / *figlieta* (XIII, 26, 21; XIII, 53, 6; XIII, 57, 22)<sup>60</sup>; *mammata* (XIII, 3, 1; XIII, 41, 11; XIII, 51, 23) / *mammata* (XIII, 45, 10; XIII, 56, 19; XIII, 60, 14)<sup>61</sup>; *padrito*<sup>62</sup> (XXI, 2, 10; XXI, 9, 1; XXI, 14, 4); *sorita* (XIII, 18, 22) / *soreta* (XIII, 26, 20; XIII, 45, 25; XIII, 53, 5; XIII, 57, 21)<sup>63</sup>;
- la forma perifrastica *andare* + gerundio che assume valore durativo (cfr. Avolio, 1995, p. 55 e bibliografia ivi indicata): *non la vuoi finire di andarmi nominando* ‘non la vuoi (proprio) smettere di parlare (male) di me’ (VII, 2, 3–4; VII, 5, 23–4; VII, 16, 24)<sup>64</sup>;
- la forma perifrastica *avere* + *a* / *da* + infinito che assume valore di futuro con sfumatura ottativa<sup>65</sup> come in *ai da mori acci-*

<sup>56</sup> Cfr. *supra* n. 35.

<sup>57</sup> Cfr. fogg. [ka’fu:nə].

<sup>58</sup> Cfr. fogg. [‘si:tə]. Il mantenimento di *i* in fine di parola potrebbe dipendere dal contesto – *ma veramente siti Cafuni* –, in cui la parola successiva (*Cafuni*) è un plurale in *-i*.

<sup>59</sup> Cfr. fogg. [tə’nitələ]. La presenza della prima *o* dipende con tutta probabilità dal genere (maschile) del pronome *lo*.

<sup>60</sup> Cfr. fogg. [‘fijətə].

<sup>61</sup> Cfr. fogg. [‘mam:ətə].

<sup>62</sup> Cfr. fogg. [‘patətə]. Data la base dialettale, *lo scrivano* avrebbe dovuto scrivere *patito* (o *patrito*): *padrito* invece è costruito sul sostantivo *padre*. Si noti che con *i lo scrivano* riproduce la vocale indistinta della seconda sillaba.

<sup>63</sup> Cfr. fogg. [‘sorətə].

<sup>64</sup> Si noti che la forma *andarmi nominando* è spiccatamente locale.

<sup>65</sup> A indicare cioè il desiderio di chi parla che quanto detto si realizzi.

sa ‘(spero che) morirai ammazzata’ (XIII, 18, 22)<sup>66</sup>, *ce l’hanno da / fa pe despetto* ‘(spero che) glielo faranno per dispetto’ (XIII, 26, 21–2); oppure intenzionale come in *Tenn’aggio*<sup>67</sup> *da far pentire* ‘te ne farò pentire’ (XV, 1, 19)<sup>68</sup>, *so Io che t’aggio da fare* ‘so io che ti farò’ (XV, 4, 12; XV, 20, 3–4; XV, 22, 5–6). La perifrasi è usata anche per indicare un evento rimasto incompiuto nel passato: *te l’avive da piglia* ‘te la dovevi prendere (in moglie)’ (X, 2, 5; X, 6, 5; X, 18, 5; X, 20, 4; X, 22, 9).

## 5. CONCLUSIONI: LA COLLOCAZIONE DEL *CORPUS* NELL’ARCHITETTURA VARIAZIONALE DELL’ITALIANO

Il rapporto tra latino, italiano standard e altre lingue ufficiali, dialettalismi, regionalismi e in genere tratti substandard è stato oggetto di numerosi studi diacronici e sincronici sulla scrittura giuridico-burocratica (cfr. Lubello, 2014a e bibliografia ivi indicata). Nel loro insieme tali lavori hanno contribuito a individuare “un’ampia zona intermedia [...] di passaggio e di incontro fra testi orali e scritti” (ivi, p. 23) in cui ai tratti tipici della lingua della burocrazia, collocata tra le varietà d’italiano tendenzialmente scritte e formali (Berruto, 2010, pp. 21–2), si sovrappongono fenomeni di segno opposto ascrivibili alle varietà substandard della lingua italiana più o meno presenti a seconda della tipologia testuale e del tipo di destinatario: una zona in cui si colloca a pieno titolo anche questo *corpus*, sia pure tenendo conto della specificità delle scritture dei singoli scrivani.

<sup>66</sup> In séguito è usato non l’infinito ma l’indicativo *mori* ‘muori’ (XIII, 26, 19–20; XIII, 45, 25; XIII, 57, 21).

<sup>67</sup> La trascrizione non riproduce la pronuncia foggiana [‘aj:ə] ma il napoletano [‘ad:ʒə]. Viene usato *aggio* anche in XV, 4, 12; XV, 20, 4; XV, 22, 6: non è da escludere pertanto che il dialetto d’origine di chi ha scritto l’atto fosse di area napoletana.

<sup>68</sup> In altre sezioni del documento è usato il futuro sintetico *farò*: *te ne farò pentire* (XV, 4, 12; XV, 20, 3; XV, 22, 5).

## BIBLIOGRAFIA

- Archivio di Stato di Foggia (1984). *Cinque secoli, un archivio: mostra documentaria: Foggia, 15–31 ottobre 1984, Palazzo Dogana*. Foggia: Grafsud.
- Avolio, F. (1994). I dialettismi dell'italiano. In L. Serianni & P. Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana. Le altre lingue* (Vol. 3, pp. 561–95). Torino: Einaudi.
- Avolio, F. (1995). *Bommèsprə. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*. San Severo: Gerni.
- Berruto, G. (2010). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Carosella, M. (2005). *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale tra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Carosella, M. (2016). Per una ridefinizione delle sezioni orientali della Casino-Gargano e della Salerno (o Eboli) -Lucera. *L'Italia dialettale*, 77, 7–92.
- Cipriani, G. & Masselli, G. M. (2016). Da CALLES a TRACTURI. Per una storia della voce 'tratturi'. In P. Caratù & A. Rubano (eds.), *Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di Michele Melillo* (pp. 165–199). Modugno: Edizioni del Rosone.
- Cortelazzo, M. (1986). *Avviamento critico allo studio della dialettologia popolare. Lineamenti di italiano popolare* (Vol. 3). Pisa: Pacini.
- D'Achille, P. (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.
- D'Achille, P. (1994). L'italiano dei semicolti. In L. Serianni & P. Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. 2, pp. 41–79). Torino: Einaudi.
- d'Atri, S. & Russo, S. (2008). Il Tavoliere e la transumanza. In S. Russo (ed.), *Sulle tracce della Dogana. Tra archivi e territorio* (pp. 27–32). Foggia: Claudio Grenzi.
- Di Cicco, P. (1988). Fonti per la storia della Dogana delle pecore nell'Archivio di Stato di Foggia. *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 100, 937–946.
- di Stefano, S. (1731). *La Ragion Pastorale over Comento Sù la Prmatica LXXIX. de officio de Procuratoris Caesaris*. Napoli: Domenico Roselli.

- Fabiano, M. (2016). Accordo di genere nei cognomi. In P. Caratù & A. Rubano (eds.), *Unità linguistica meridionale. Studi e ricerche in ricordo di Michele Melillo* (pp. 37–42). Foggia: Edizioni del Rosone.
- Fanciullo, F. (1988). Italienisch: Areallinguistik X. a) Lukanien. In G. Holthus, M. Metzeltin & Ch. Schmitt (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Italienisch, Korsisch, Sardisch* (Vol. 4, pp. 669–88). Tübingen: Niemeyer.
- Ferrari, A. (2018). Punteggiatura. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (eds.), *Storia dell'italiano scritto. Grammatiche* (Vol. 4, pp. 169–202). Roma: Carocci.
- Fiorelli, P. (1984). La lingua giuridica dal De Luca al Buonaparte. In L. Formigari (ed.), *Teorie e pratiche linguistiche del Settecento* (pp. 127–54). Bologna: Il Mulino.
- Gigante, N. (2002). *Dizionario della parlata tarantina*. Taranto: Mandese.
- Librandi, R. (2004). *Varietà intermedie di italiano in testi preunitari*. In R. Van Deyck, R. Sornicola & J. Kabatek (eds.), *La variabilité en langue. Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé* (pp. 77–103). Gand: Communication & Cognition.
- Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Editori Laterza.
- Lubello, S. (2014a). *Il linguaggio burocratico*. Roma: Carocci.
- Lubello, S. (2014b). Cancelleria e burocrazia. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (eds.), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. 3, pp. 225–60). Roma: Carocci.
- Lubello, S. (2017). *La lingua del diritto e dell'amministrazione*. Bologna: Il Mulino.
- Marazzini, C. (1996). Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia. *Plurilinguismo*, 3, 69–82.
- Marazzini, C. (1998). La lingua degli Stati italiani. L'uso pubblico e burocratico prima dell'Unità. In G. Alfieri & A. Cassola (eds.), *La «Lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX convegno della SLI (Malta, 3–5 novembre 1995)* (pp. 1–27). Roma: Bulzoni.
- Matarrese, T. (1993). *Storia della lingua italiana. Il Settecento*. Bologna: Il Mulino.
- Nencioni, G. (1987). Costanza dell'antico nel parlato moderno. In Accademia della Crusca (ed.), *Gli italiani parlanti. Sondaggi sopra la lingua di oggi* (pp. 7–25). Firenze: Accademia della Crusca.

- Palasciano, I. (1984). *Le lunghe vie erbose (Tratturi e pastori nella Puglia di ieri)*. Lecce: Capone.
- Rohlf, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica* (Vol. 1). Torino: Einaudi.
- Sereno, A. (2003). *Dizionario comparato del dialetto foggiano*. Foggia: Agorà.
- Serianni, L. (2004). Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua. In G. Antonelli, C. Chiummo & M. Palermo (eds.), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD* (pp. 51–65). Roma: Bulzoni.
- Telmon, S. (2016). Gli italiani regionali. In S. Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana* (pp. 301–327). Berlino: Walter de Gruyter.
- Telve, S. (2014). Il parlato trascritto. In G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasini (eds.), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. 3, pp. 15–56). Roma: Carocci.
- Testa, E. (2014). *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*. Torino: Einaudi.
- Vignuzzi, U. (1988). Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio. In G. Holtus, M. Metzeltin & Ch. Schmitt (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Italienisch, Korsisch, Sardisch* (Vol. 4, pp. 606–42). Tübingen: Niemeyer.

**Riassunto:** Il contributo intende analizzare la lingua di venticinque fascicoli processuali attualmente raccolti nella “serie IX” del Fondo “Dogana delle pecore” dell’Archivio di Stato di Foggia; tali fascicoli riguardano i reati commessi nei piccoli e nei grandi centri cittadini della Capitanata tra il 1770 e il 1806 e sono testimoni dell’attività del plurisecolare tribunale della “Regia Dogana della mena delle pecore” che proprio nell’Archivio di Stato ha avuto sede tra i secoli XV e XIX. Mediante gli esempi fonetici, morfologici e sintattici più rilevanti, la ricognizione è volta a mettere in evidenza in che misura e con quali modalità le varietà orali abbiano influenzato le produzioni degli scrivani della Dogana. Si dimostrerà infatti come tali scritture ufficiali possano essere ascritte a una varietà intermedia di lingua in cui ai tratti tipici del linguaggio burocratico si sovrappongono i fenomeni invece specifici dell’italiano colloquiale, dell’italiano regionale e, in parte, degli idiomi locali.

**Parole chiave:** dialetti della Capitanata, italiano burocratico, italiano colloquiale, italiano regionale, Regia Dogana della mena delle pecore di Foggia